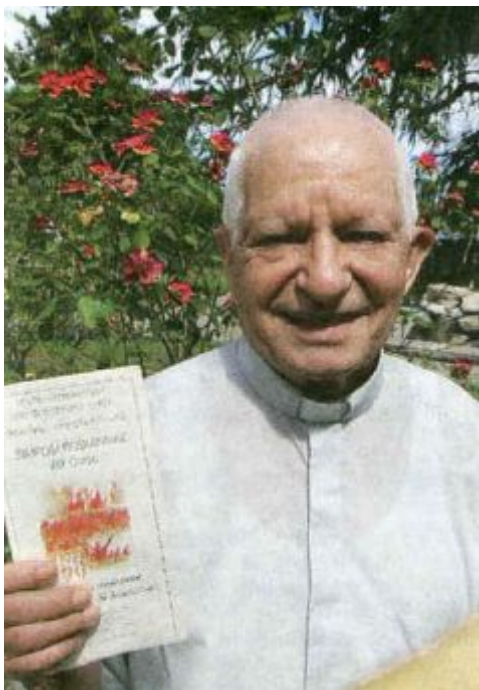


«Sul '68 la Chiesa arrivò prima»

Aria di contestazione ai Simposi Rosminiani, ne parla padre Umberto Muratore



Padre Umberto Muratore, direttore del Centro Rosminiano di Stresa.

STRESA - Il '68: una rivoluzione dimenticata o da dimenticare?
Questo il tema del XIX corso dei Simposi Rosminiani, che si terrà al Collegio Rosmini a Monte da oggi a venerdì. L'ingresso è libero, si raccomanda la prenotazione. Sono previsti circa 250 partecipanti provenienti da tutta Italia e dall'estero. Relatori Umberto Muratore (direttore del Centro Rosminiano di Stresa), Giuseppe Lorizio (che terrà la prolusione), la coppia Claudio Gentili e Laura Viscardi, Massimiliano Padula, Tonino Cantelmi, Piergiorgio Grassi, Luciano Malusa, Matteo Nacci, Claudia Caneva e il teologo svizzero Philippe Chenaux. Verranno esaminati i diversi volti del '68: teologico, filosofico, politico, giuridico, etico, sociologico, musicale. Ce ne parla Padre Umberto Muratore.

Come mai è stato scelto il tema del Sessantotto?

«Scelta obbligata, è una data che andava ricordata e su cui conveniva riflettere».

Quanto è ancora attuale?

«Il Sessantotto come movimento in sé è stato una fiammata, una specie di frattura violenta con il passato, ma dopo il Sessantotto il mondo non è stato più lo stesso».

Quanto ha influenzato la filosofia e il pensiero cattolico?

«In questo caso, raro nella storia, la Chiesa aveva percepito prima il disagio del mondo giovanile che aveva portato a questa rivoluzione.

Già nel 1964 si era aperto il Concilio Vaticano Secondo e circa tremila saggi e pastori del mondo si erano riuniti per discutere come affrontare il futuro. Avvertivano il disagio e si erano mossi».

Tra gli argomenti trattati ci sono anche la musica e la famiglia, come mai?

«Abbiamo voluto proporre in sintesi tutti i vari aspetti del Sessantotto, nato soprattutto come movimento politico ma anche sviluppato in tanti altri settori che volevano essere alternativi al passato. Si sentiva il bisogno di dare con la musica un'espressione popolare e non più di élite. Sono nati i vari movimenti tra cui il rock, i Beatles e i Rolling Stones, musica che cercava di opporsi alla musica classica. La famiglia ne è uscita praticamente distrutta, era stato scalzato il principio dell'autorità paterna e creato il mito del giovane che riesce a costruirsi da solo il futuro rifiutando la tradizione».

Com'è stato il suo Sessantotto?

«Per fortuna allora avevo già letto gran parte dei documenti del Concilio Vaticano Secondo ed ero già convinto che ci avrebbe dato lo spunto per assorbire le novità



Uno dei cortei del '68

che erano necessarie. Il Centro Studi Rosminiani di Stresa già nel 1967 aveva iniziato i corsi come Cattedra Rosmini a cui chiamava centinaia di giovani, li stiamo ancora continuando. Tra le cose che il Sessantotto voleva scalzare c'erano i cattedratici, i baroni e i professori, i sessantottini volevano parlare al loro posto. Partecipavo già allora e ricordo quegli anni bollenti. La nostra era una carta profetica, dicevamo ai giovani che non tutto era da buttare. Altri filosofi del tempo che volevano salire sulla carrozza di questi rivoluzionari son stati cattivi maestri, hanno lodato e approvato in toto questo sommovimento e sono responsabili di come il Sessantotto sia andato a finire verso la violenza nelle sue estreme punte».

Ci sarà anche una serata conviviale?

«Sì, domani alle 21 nel giardino di Villa Ducale con i canti del Coro Motta Rossa (maestro Pietro Delfrati), in omaggio agli alpini stresiani Gino Minola e Angelo Balsari morti nei giorni scorsi e che hanno sempre collaborato attivamente ai Simposi».

Ambretta Sampietro